

Su un sarcofago a festoni esistente nel Museo Nazionale di Taranto

I sarcofagi a cassa rettangolare che la necropoli tarantina ci restituisce con una certa frequenza sono ottenuti nel carparo, la pietra porosa del luogo. Anepigrafi, sono generalmente lisci su tutte e quattro le facce.

Un solo sarcofago figurato, in marmo probabilmente insulare, di grana media, esiste nel Museo della città bimare e fu rinvenuto — per quanto mi è stato riferito — dal dottor Luigi Viola verso il 1880. Se ne sconosce la esatta provenienza: con ogni probabilità fu tolto da qualche "masseria" di campagna dov'era stato adoperato come abbeveratoio per gli animali (pila); ed il buco in basso, le tracce di intonaco nell'interno e la mancanza del coperchio ce ne danno quasi una sicura prova.

La cassa misura m. 2,10 in lunghezza; m. 0,89 in larghezza e m. 0,80 in altezza.

Sulla faccia anteriore presenta un motivo assai comune: il motivo, cioè, del putto centrale in rilievo che regge sulle sue spalle una ghirlanda di frutta e di foglie. Sul fondo nei due semicerchi formati dai festoni, sospesi agli angoli da teste bovine, stanno due protome leonine, ferocemente feline nello sguardo e nella bocca dilatata.

Sui lati minori: una testa paffuta, rotonda — che sembra di satiro a tener conto delle lunghe orecchie accartocciate e della ghirlanda di foglie di pino — è racchiusa dal solito festone e sorretta anche qui, superiormente, da un'altra testa angolare bovina.

La parte posteriore è liscia; e sui tre lati le superficie di fondo sono delimitate, in alto e in basso, da semplici modanature, a listelli ed incavi.

I festoni, piuttosto pesanti, sono ottenuti con pomi, grappoli d'uva pampini e pigne. Il putto sta per prendere il volo e tocca ancora con un piede la base-sostegno, sgrossata in modo da imitare la roccia. Internamente sul lato sinistro (per chi guarda il sarcofago) si nota un leggerissimo rialzo di forma rettangolare destinato a sorreggere il cuscino per la testa del defunto.

E' tutto lavorato a scalpello e vi è rarissimo l'uso del sottosquadro. Gli occhi sono pieni e non presentano tracce di iridi.

Questo sarcofago — lo dico subito — non credo possa appartenere alla serie numerosa dei sarcofagi a ghirlande delle regioni orientali, quali l'Asia Minore, la Siria e l'Egitto. L'amorino non è infatti concepito statuariamente, sopra un sostegno quasi sempre a forma di mensoletta più o meno ampia, e le ghirlande non sono in numero di tre. Esso appartiene invece alla categoria dei sarcofagi greci; e particolarmente a quella categoria che si distingue dall'altra per aver dato al motivo della ghirlanda una minore estensione (1).

Ma in quale officina fu creato questo nostro sarcofago, quale fu il suo centro di fabbricazione?

La risposta è un po' difficile a darsi. Le difficoltà che si presentano oggigiorno agli archeologi per poter determinare con una certa sicurezza la probabile regione di origine dei vari tipi di sarcofagi sono ben note a tutti; e per quanto comunemente si pensi alla Grecia, se non propriamente all'Attica, io — per mio conto — non riesco ad allontanare lo sguardo dalla vicina costa illirica che, come è ben risaputo, negli ultimi secoli della Repubblica e nei primi dell'Impero romano fu in stretta relazione con la vicina Puglia. Penso, cioè, ad una qualche ignota fabbrica provinciale; ed il tipo dei festoni, il trattamento del rilievo un po' duro che notiamo nel sarcofago di Taranto è lontano da quello generalmente sommario, ma fresco e vivo, che siamo soliti vedere nei sarcofagi attici del II secolo dopo Cristo.

(1) Gli ornati infatti nel sarcofago tarantino mancano nel lato posteriore.

Certo le espressive protome leonine ricordano per la fattura l'interessante sarcofago di Prevesa⁽²⁾, la cittadina epirota che sorge non molto lontana dal sito della ramana Nikopolis.

Caratteri d'indole, dirò così, generale collocano inoltre il sarcofago del Museo di Taranto nell'ambiente greco-orientale, anzichè in quello romano-italico.

La presenza della base e della cornice dal profilo forte e ricco di modanature è criterio notissimo di distinzione per i sarcofagi propri delle regioni del Mediterraneo orientale. E possiamo aggiungere: il tema ornamentale dei festoni sospesi alle teste dei tori, collocate agli angoli della cassa, e retti da un putto al centro del lato lungo; la continuità dei festoni che non s'interrompono alle estremità (come avviene nei sarcofagi romani)⁽³⁾ e che proseguono, per il contrario, senza interruzione, sopra i bucrani e il putto grazie ai nodi che ne stringono i capi: la presenza di protome leonine e di maschere nei semicerchi formati dai festoni: il tipo stesso dei bucrani: la forma dei nodi da cui partono delle bende svolazzanti: il tipo chiuso del festone di tradizione ellenistica.

Alla Grecia piuttosto che altrove sembrerebbe inoltre indirizzare in modo particolare di rappresentare il volo del puttino: questo sta per volare, piegato verso destra, incrociando la sua gamba sinistra flessa dietro quella destra, mentre sta per staccarsi da terra.

Posso ricordare molti sarcofagi attribuiti alla Grecia propria, con il putto in schema di volo eguale o simile a quello del sarcofago di Taranto; ma mi limiterò a richiamare quelli pubblicati dal Robert, in *Sarkophag-Reliefs*, II, n. 21 C., Tav. IX; dall'Altmann, in *Arch. und Ornamentik der ant. Sarkoph.*, fig. 22;

(2) A. L. PIETROGRANDE. Frammento di sarcofago di Prevesa. In « Bull. della Comm. Arch. Com » 1933.

(3) Si veda, per tutti, il sarcofago di Miseno. In « Not. d. Scavi », 1928, pag. 200, fig. 7.

da Le Bas, nel suo " Voyage archeologique " alla tav. 93, dal Kowalczyk, in Dekor. Skulptur, alla tav. 79 ed in " Africa Italiana ", vol. III, pag. 125, fig. 23.

Non escluderei del tutto la possibilità di un'origine asiatica o siriana (4): la mancanza di decorazione nel lato posteriore potrebbe esserne un indizio. Non dobbiamo dimenticare infatti che la Siria subì anche l'influsso della Grecia; e che alcuni argomenti che abbiamo ricordato e che ci riportano alla Grecia propria, non vanno intesi in senso assoluto.

In un sarcofago di Antiochia, per esempio, i putti sono in atteggiamento di volo (5). E così in un altro sarcofago pure di Antiochia (6) la fronte presenta due sole ghirlande rette al centro da un genietto: questo però non è in atto di volo.

Tale concordanza dei due sarcofagi greci potrebbe essere causale: ma potrebbe esser anche dovuta ad una influenza di botteghe greche sulla Siria. Si verrebbe, in altre parole, ad ammettere che influenze greche si siano fatte sentire non solo nei vicini paesi balcanici, ma anche nella lontana Siria.

I problemi che il sarcofago di Taranto ci pone sono dunque vari e di diversa entità: ed è prematuro oggi il volerli risolvere completamente.

Il Dott. Pietrogrande, che studia con tanta abnegazione e competenza le antiche arti funerarie, osserva opportunamente " che le difficoltà di questo ordine di indagini derivano spesso dalla dispersione, più che dalla mancanza del materiale di studio; ragione per cui anche la semplice segnalazione di monumenti rimasti ignorati viene ad acquistare valore di contributo, per piccola che ne sia l'importanza ".

(4) I sarcofagi a ghirlande di Alessandria sono ben noti per lo studio che ne ha fatto E. Breccia in « Musée grec-romain », 1922-23 e 1925-31.

(5) PIETROGRANDE a. c. pag. 29, nota 8.

(6) CUMONT, « Etudes Syriennes », pag. 219, 220, fig. 81.

Ho creduto opportuno, pertanto, presentare senza pretesa alcuna a questo Congresso di Studi Romani il sarcofago figurato in parola, l'unico che abbia restituito sino ad oggi la necropoli tarantina; non soltanto per portare il mio modesto contributo alla conoscenza di un così notevole materiale, ma soprattutto per prospettare alcuni problemi che attendono una necessaria e doverosa risoluzione.

Ho avanzato l'ipotesi che questo sarcofago possa essere stato importato dalla non lontana costa epirota; e mi piace oggi annunziare che appunto presso la spiaggia ionica nelle vicinanze di Pulsano, a levante di Torre Fozzeri, giacciono abbandonati — e s'intravedono appena in fondo al mare — vari manufatti marmorei che i marinai del luogo, per la loro caratteristica sogliono chiamare "nicchie".

Credo si tratti di un gruppo di sarcofagi buttati in quel posto da una qualche improvvisa tempesta; ma non so se essi siano figurati o meno.

Certo il poter sapere con precisione che cosa siano queste "nicchie" che riposano lungo la spiaggia del Jonio da secoli e secoli sarebbe opera assai utile; ma sarebbe opera veramente meritoria a cui ci si potrebbe accingere con l'aiuto dello stesso Istituto di Studi Romani, riuscire eventualmente a salvare un probabile gruppo di sarcofagi, che potrebbe determinare il centro di fabbricazione del sarcofago di Taranto, accertare una sicura importazione e principalmente a illuminare una parte di quei vari e complessi problemi sui quali da qualche tempo converge l'attenzione degli studiosi di arte romana.

Ciro Drago

